

all'opposizione scontata dei movimenti islamici, si è sollevata contro i negoziati senza proroga della moratoria. Perfino uno degli esponenti politici più moderati di Al Fatah, come Sufian Abu Zaida, si è espresso in modo apertamente ostile al proseguimento dei colloqui, accusando Israele, in un'intervista alla radio pubblica israeliana, di essere in malafede. Dicono i palestinesi: condurre negoziati con Israele mentre lo Stato ebraico nel contempo continua a costruire e a ingrandire gli insediamenti è come negoziare sulla spartizione di una pizza mentre una delle parti continua a mangiarla. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp), seconda tra le organizzazioni che aderiscono all'Olp, ha annunciato di aver sospeso la sua partecipazione al Comitato esecutivo dell'organismo per protestare sia contro i negoziati

**Abu Mazen**  
«Necessaria una riunione urgente della Lega Araba»

**Barak**  
Il ministro della Difesa israeliano: 50% di possibilità d'intesa

diretti con Israele sia per il modo in cui le decisioni vengono prese nei fori dell'Olp. In Israele accanto alle voci di chi, come il presidente Shimon Peres, esorta a fare di tutto per evitare una crisi che potrebbe essere molto pericolosa, si sono sentite forti e chiare anche le grida dei rappresentanti dei coloni e della destra militante: per loro la moratoria è finita e non sarà mai più ripetuta. «Abbiamo atteso - hanno detto - dieci mesi e da domani mattina (oggi, ndr) riprenderemo a costruire dappertutto». L'esortazione di Netanyahu a dar prova di senso di responsabilità non ha apparentemente avuto effetto: già nel pomeriggio di ieri in alcuni insediamenti si sono svolte cerimonie di posa della prima pietra di nuove case sotto i riflettori di reti Tv di tutto il mondo. A fianco dei coloni oltranzisti c'è mezzo Likud. Tra i più attivi è il parlamentare Dany Danon: ««Stasera (ieri, ndr) - dichiara tra gli applausi dei coloni del piccolo insediamento di Revava (Cisgiordania settentrionale) torniamo finalmente alla via autentica del Likud, quella dell'insediamento. È nostro pieno diritto costruire qua e non dimentichiamo - aggiunge Danon - che siamo stati eletti per farlo. Abbiamo un forte sostegno nel popolo»».

## Intervista a Yariv Oppenheimer

# «Un governo ostaggio dei falchi non porterà la pace»

**Il leader di Peace Now: «Negli insediamenti si sentono depositari di una missione divina. Chiunque li ostacola è un nemico da eliminare»**

U.D.G.

**N**etanyahu fa appello ai coloni perché siano "moderati". Una missione impossibile. Perché costoro sanno di poter contare sul sostegno attivo di buona parte dell'attuale Governo. E non mi riferisco solo ai partiti ultranazionalisti e religiosi, ma anche ai falchi del Likud, il partito di Netanyahu». A parlare è Yariv Oppenheimer, segretario generale di «Peace Now», la storica organizzazione pacifista israeliana. «Risulta alquanto difficile - rileva Oppenheimer - credere che questo Governo ostaggio dei falchi possa fare quelle aperture necessarie per dare una prospettiva concreta di successo ai negoziati». «C'è un piano - denuncia il leader di «Peace Now» - che prevede la realizzazione di oltre 11mila abitazioni negli insediamenti».

**Netanyahu ha lanciato un appello alla moderazione ai coloni. Come valuta questa uscita del primo ministro?**

«Una perdita di tempo. Perché chiedere ai coloni di mostrarsi moderati è chiedere loro di andare contro natura...I coloni e i loro dirigenti si sentono i depositari di una Missione da Popolo eletto, si sentono i difensori di «Eretz Israel» (la sacra Terra d'Israele). Chi va contro di loro, è un nemico da eliminare. Fu così con Yitzhak Rabin. Costoro hanno accusato perfino Ariel Sharon di essere un traditore quando decise il ritiro da Gaza. Ma c'è dell'altro...».

**Cos'altro?**

«Netanyahu deve fare i conti con i ministri del suo stesso partito, il Likud, apertamente schierati con i coloni. Per non parlare di Avigdor Lieberman (il ministro degli Esteri e leader del partito ultranazionalista Israel Beitenu, ndr), che non ha mai

nascosto di considerare i negoziati con i palestinesi una perdita di tempo, e anche le più timide aperture un cedimento inaccettabile. Portare avanti il negoziato con questi partner è una favola a cui è difficile credere».

**A chiedere l'estensione della moratoria è anche Barack Obama...**

«"Hussein" Obama per i leader della destra israeliana, per i quali Obama è un nemico d'Israele, un pericolo per i disegni grandezza che i falchi mascherano dietro presunti problemi di sicurezza. Perché questo è il punto: la colonizzazione non è solo un ostacolo al raggiungimento di una pace giusta e durevole con i palestinesi; la colonizzazione è in sé una minaccia per la sicurezza d'Israele, perché è fonte di una continua tensione che mette a rischio la vita dei soldati chiamati a presidiare le colonie».

**Piani di sviluppo**

**«Se lo stop non sarà**

**prolungato, pronti i piani**

**per realizzare**

**altre undicimila**

**abitazioni»**

**Netanyahu dice di voler procedere sul cammino della pace...**

«Alle parole devono seguire i fatti. E il primo non può che essere l'estensione reale della moratoria sugli insediamenti...».

**Anche a Gerusalemme Est?**

«Escluderla vorrebbe dire affermare che lo status di Gerusalemme non è materia negoziabile. Ma non credo che esista un dirigente palestinese, neanche il più moderato e disponibile al compromesso, che possa negoziare una pace che tagli fuori Gerusalemme. ❖

## Venezuela al voto Stavolta l'opposizione non ha boicottato

Fanfare militari di primo mattino, fedelissimi armati di megafono sguinzagliati per le strade già due ore prima dell'apertura dei seggi per invitare gli elettori ad andare alle urne. Per il presidente Chavez le politiche di ieri sono state un test importante, una sorta di prova generale in vista delle presidenziali del 2012. Alle cinque e dieci del mattino, il leader bolivariano ha lanciato un personale appello al voto dal canale Venezuelana de Television. «Chiedo a tutti i venezuelani di recarsi ai centri elettorali per votare massicciamente per costruire la patria socialista». Alle urne per difendere la «rivoluzione», insidiata da quella che viene definita «operazione demolizione», come viene bollata la campagna dell'opposizione.

La novità del voto di ieri è proprio questa: la partecipazione elettorale di un cartello che raccoglie almeno una decina di sigle, dell'orientamento più disparato, unite sotto il simbolo del Tavolo di unità democratica. Cinque anni fa l'opposizione aveva boicottato il voto, consegnando di

**L'appello**

**Alle 5 del mattino in tv il presidente invita ad andare alle urne**

fatto l'Assemblea nazionale al partito di Chavez. Un errore di cui gli oppositori del presidente venezuelano hanno avuto tempo e modo di pentirsi. E stavolta sono rientrati in gioco con la certezza di togliere terreno al partito al governo. I sondaggi prevedono una lotta serrata, ma l'opposizione deve vedersela anche con una riforma delle circoscrizioni elettorali che la sfavorisce. Chavez, che punta ad ottenere la maggioranza dei due terzi dei voti, si è speso personalmente nella campagna elettorale facendo ripetute apparizioni per vantare i successi della «patria socialista». Qualche numero da spendere ce l'ha: nel 2005 l'Unesco ha dichiarato il Venezuela territorio libero dall'analfabetismo, in 11 anni di chavismo il numero dei poveri è sceso dal 46% a meno della metà ed è nettamente migliorata, grazie allo scambio medici contro petrolio con Cuba, anche l'assistenza sanitaria. L'opposizione punta il dito invece sull'insicurezza, l'aumento del costo della vita e i ricorrenti guasti alla rete elettrica ed idrica. Oggi i risultati. ❖